

na, e discendeva dagli Imperadori di Costantinopoli, con l'offerta di darle per sua dote 200. mille scudi, e più ancora, se v'era bisogno. Gli ambasciatori di Ferdinando soggiunsero, che il loro padrone non aveva voluto conchiudere intorno a ciò cos' alcuna senza aver consultato il santo Padre. Il Cardinal Bessarione Decano del sacro collegio fu di parere di non introdurre alcuna novità, e se si voleva inviari un Cardinale, o un Vescovo per assistere a quelle nozze, di prendere le sue cautele per impedire, che la cosa non passasse nè in legge, nè in costume: che a riguardo delle proposizioni del Turco, non si doveva fidarvisi; ch' egli non cercava che i suoi vantaggi a spese della religione cristiana.

XLVIII. Il dì 22. Marzo 1465. la Facoltà di Teologia di Parigi censurò tre proposizioni sostenute da uno Scolaro, il quale aveva risposto a tesi sopra la Fisica. La prima: ogni uomo è un'infinità di uomini, e una infinità di uomini non hanno che un' anima medesima. 2. Niun uomo non farà mai corrotto, benchè qualche volta l'uomo debba essere corrotto. 3. Ogni parte dell' uomo è uomo. Tutte queste proposizioni furono condannate sotto differenti qualificazioni, e la Facoltà dopo averle censurate rimandò le altre, le quali non concernevano la fede, al giudizio dell' Università per essere similmente qualificate secondo il loro merito.

XLIX. Georgio Poggiebraccio Re di Boemia benchè il giorno di sua coronazione avesse dichiarato, che si sottometteva all' autorità spirituale del Papa in ciò, che concerneva la fede, e che anche avesse abiurato esteriormente l'eresia degli Ussiti, non lasciava di spalleggiare questi eretici, e di praticare e sostenere la comunione sotto le due specie. Nel principio del suo regno rovinò la città di Tabor, e sterminò i Taboriti, ma sostenne Roquefano, il quale godeva l' Arcivescovato di Praga, ed era il più fermo appoggio della setta dei Boemi. Nel 1459. gli Slesiani avendo formati contra di lui gran lamenti, e avendo resa molto sospetta la sua religione presso il Papa, Poggiebraccio promise a Pio II. di consentire i diritti e privilegj del Clero, e la libertà delle chiese, di far rispettare le censure ecclesiastiche in tutt' i suoi stati, e d' impedire l' introduzione dell' eresia in Breslavia, o altrove. Ricominciarono i lamenti nel 1462. e il Re di Boemia inviò a Roma un' ambasciata promettendo un' intera ubbidienza alla Santa Sede, e dimandando per lui e per li suoi la comunione della Santa Sede, e di tutte le chiese cattoliche a condizione, che il Papa accorderebbe gli articoli presentati dai Boemi al Concilio di Basilea. Ma Pio II. non volle ascoltare le sue proposizioni, e disse, che il suo regno era infetto di errori, ch' egli medesimo era ribelle alla Chiesa, e infedele nella dottrina, e che se non ritornava sinceramente all' unione della Chiesa, correva rischio di perdere il regno. Poggiebraccio a questa risposta diede in trasporti di collera, e fece imprigionar Fautino du Val Nunzio del Papa, e Procopio di Rabaitein uno dei due ambasciatori, ch' egli aveva mandato a Roma. L' Imperadore Federico III. s'impiegò per riconciliare Poggiebraccio al sovrano Pontefice, e Poggiebraccio mandò a Roma nuovi ambasciatori; ma Pio II. veggendo, che quel Principe non cercava che d' ingannarlo, e guadagnar tempo, lo citò a comparire a Roma in termine di 180. giorni. Ma essendo Pio II. morto in questo intervallo, Paolo II. fece intendere all' Imperador Federico, ch' egli bramava, che Poggiebraccio volesse riconciliarsi alla Chiesa, e ch' egli era disposto a riceverlo. Ma il Re di Boemia in vece di approfittarsi della buona volontà del Papa, si pose a perseguitare un Principe Boemo nominato Stencone.